



Former Busnelli in cassa Già ricollocati 16 lavoratori

La crisi. L'azienda smaltisce le ultime commesse e prepara la chiusura. Sindacati soddisfatti per l'accordo raggiunto con l'aiuto di Confindustria

CARIMATE

Un anno di cassa integrazione straordinaria per i dipendenti della Former-Busnelli. Intanto dei 48 originari, già 16 hanno trovato un altro posto di lavoro alternativo, grazie allo sforzo globale di azienda, sindacati e Confindustria.

Per una volta i numeri rappresentano anche un balsamo su una situazione dolorosa. Perché l'azienda - che in questo periodo, contattata, non ha fatto dichiarazioni ufficiali - stamattendo le ultime commesse, poi finirà la sua attività. Ma - come hanno rimarcato a più riprese i sindacati - ha fatto e sta facendo di tutto per uscire incidendo il meno possibile sul personale e non solo. Un comportamento ammirevole di questi tempi.

In queste ore al Ministero dello sviluppo economico è stato siglato l'accordo - sottolinea Roberto Turri della Filca Cisl dei Laghi e Renzo Andreotti della Filella Cgil Como - per un anno di cassa integrazione straordinaria. Si dovrà fare in due tranche, il decreto, per motivi legati alla politica: infatti in assenza di finanziaria in prima battuta si può sostenere solo i primi due mesi di cassa.

«In ogni caso - afferma Andreotti - va ribadito che si è trovata una quadra importante.



La celebre poltrona Fiocco di Busnelli, al museo del design

Anche grazie a Confindustria Como e alla disponibilità assoluta dell'azienda, senza la quale non si andava da nessuna parte. Dopo aver effettuato un passaggio indispensabile in Lombardia siamo stati convocati a Roma».

La scoperta anche amara: in assenza ancora di approvazione della finanziaria, venivano sostenuti i primi due mesi. Si com-

pletterà poi la tranche - perché la cassa durerà fino al 20 ottobre - con l'anno nuovo.

Tutto questo con un altro passo prezioso: si consentiranno i percorsi di riqualificazione professionale, gestiti a livello regionale.

«Già, la cassa va decretata due volte - commenta Roberto Turri - ma per questo torneremo

alla carica dopo dicembre. In ogni caso è stato ottenuto un grande risultato e vedremo anche un progetto di riqualificazione del personale rimasto con Enaip. Si sono trovate buone soluzioni grazie alla collaborazione dell'azienda».

Lavoratori che ricevono il dovuto in tempi brevi, ogni sforzo per attenuare la loro sofferenza, un comportamento che si è distinto per la serietà. «Adesso si stanno appunto occupando delle ultime commesse - spiega Turri - e stanno preparando una vendita straordinaria».

Intanto si era partiti poche settimane fa da 48 dipendenti e oggi sono rimasti 32: gli altri hanno trovato un posto nelle aziende Brianzole del settore. A testimonianza delle competenze e del valore della stessa impresa.

Che ha fatto la storia del design. La Busnelli è da sempre sinonimo di eccellenza del made in Italy apprezzato in tutto il pianeta. Una realtà che ha saputo coniugare l'artigianalità con l'industria, la tradizione con la tecnologia, e che ha stupito anche all'ultimo Salone del Mobile di Milano. La poltrona Fiocco, nata nel 1970, è esposta nel Museo del Design alla Triennale di Milano. L'azienda aveva unito la sua storia a quella della Former.

M. Lusa.

Tra scuole e lavoro Le storie migliori premiate a Lariofiere

Riconoscimenti

Al "Maria Ausiliatrice" di Lecco il premio destinato al migliore tra gli istituti tecnici, con una menzione speciale

Lascoluincontra il lavoro. A Lariofiere sono stati attribuiti i riconoscimenti agli studenti vincitori della sessione al migliore tra gli istituti tecnici, il secondo semestre 2019 del premio "Storie di Alternanza" promosso da Camera di commercio, in collaborazione con Unioncamere e gli Uffici Scolastici di Como e di Lecco. Primo premio per i licei al Iis Bachelet di Oggiono, secondo classificato il liceo Volta di Como. Per gli istituti tecnici primo classificato l'Istituto Maria Ausiliatrice di Lecco, poi l'Iiss Greppi di Monticello Brianza, l'Iiss Parini di Lecco. All'Istituto Maria Ausiliatrice è stata assegnata anche una menzione speciale per il valore sociale del progetto presentato. Il Premio "Storie di alternanza" è un'iniziativa promossa con

l'obiettivo di valorizzare e dare visibilità ai racconti e ai progetti d'alternanza scuola lavoro ideati, elaborati e realizzati dagli studenti e dai tutor degli Istituti scolastici italiani di secondo grado. I video, elaborati e realizzati dagli studenti e dai tutor degli Istituti scolastici di secondo grado delle province di Como e di Lecco sono stati valutati da una Commissione locale interna sulla base dei seguenti criteri: creatività e originalità del video; qualità generale del progetto, dei materiali forniti e del racconto; replicabilità del progetto; descrizione delle competenze acquisite; ruolo dei tutor scolastici ed esterni.

I vincitori di questa edizione 2019 parteciperanno alla selezione nazionale la cui premiazione si terrà il prossimo 28 novembre a Verona alla fiera "Job Orienta". Tutti i video partecipanti al concorso sono visibili sul canale YouTube della Camera di Commercio di Como-Lecco.



La premiazione del liceo primo classificato, il Bachelet di Oggiono

Pmi, 215 giornate di lavoro per saldare i debiti con il Fisco

L'analisi

Secondo i dati di Cna fino al 2 agosto imprese e artigiani hanno lavorato soltanto per lo Stato

Fino al 2 agosto scorso, piccoli imprenditori e artigiani comaschi hanno lavorato per pagare il fisco e, solo successivamente, per la propria famiglia. In un anno, mediamente, il frutto di 215 giornate lavorative di una pmi è dedicato al pagamento delle imposte per una pressione fiscale media che, per la città di Como, è pari al 59%.

Il dato è emerso mercoledì sera, nella sede della Cna del Lario e della Brianza, nel corso di un incontro con Claudio Carpentieri, responsabile del dipartimento politiche fiscali della Confederazione nazionale dell'artigianato. Come si colloca leggermente al di sotto della media nazionale, pari al 59,7%. Sotto il profilo della pressione fiscale, stanno meglio le imprese che si trovano a Bolzano e Gorizia (siamo al 53%), mentre sono sottoposte ad maggiori imposte le aziende di Reggio Calabria (69%), Bologna (68%), Roma (67%) e Napoli (66%). L'aliquota fiscale totale media sui profitti

delle piccole imprese quest'anno, secondo l'analisi della Cna, è tornata quasi ai livelli del 2011. Un risultato dovuto all'innalzamento al 50% della deducibilità Imu sugli immobili strumentali introdotta dalla legge di bilancio 2019. Rispetto allo scorso anno, si è registrato un calo medio nazionale dell'1,5%: la diminuzione è del 4,2% sul 2014 e del 4,8% sul 2012.

L'osservatorio della Cna ha messo in luce anche i dati strutturali dell'impresa comasca tipo. I ricavi medi si attestano sui 431mila euro, cui vanno sottratti 165mila euro di costi del personale (considerando 4 operai e un impiegato), 160mila di costo del venduto e 56mila di altri costi e ammortamenti. Resta quindi un reddito d'impresa medio di 50.000 euro su cui si pagano le imposte.

«È evidente - ha spiegato Carpentieri - che questa situazione è insostenibile ed impedisce lo sviluppo delle imprese e i necessari investimenti. Se ne parla da decenni - ha proseguito - e per noi resta indispensabile una riforma che modifichi radicalmente il fisco. La nostra proposta - ha detto ancora l'esperto della Cna - è quella di rimodulare le imposte sul reddito attra-



La pressione fiscale media sulle pmi a Como è del 59% ARCHIVIO

■ Carpentieri:
«È una situazione che impedisce lo sviluppo delle imprese»

verso una vera lotta all'evasione». Tra le principali linee d'azione da seguire, suggerite dall'organizzazione c'è la riduzione della tassazione sui redditi delle imprese personali e sul lavoro autonomo, partendo dai redditi medio-bassi, l'utilizzo

delle risorse della spending review dalla lotta all'evasione per rimodulare le imposte e la revisione della tassazione Irpef delle imprese personali e degli autonomi. «Infine - ha concluso Carpentieri - sarebbe opportuno rendere l'Imu pagata sugli immobili strumentali delle imprese completamente deducibile dal reddito d'impresa a partire già dall'anno d'imposta 2019 e rivedere i criteri per l'attribuzione dei valori catastali degli immobili, al fine di allinearli ai valori di mercato a invarianza di gettito».

Guido Lombardi

Forum di Federlegno Oggi la filiera si ritrova sul Garda

L'evento

Una panoramica aggiornata sul settore, Industria e professionisti chiamati a un confronto sulle politiche

La filiera del legno fa squadra e guarda al futuro insieme. Futuro che passa anche dal numero crescente di abitazioni realizzate in questo materiale: un settore importante dunque per le nostre imprese e che sembra destinato a rafforzarsi. Ma come affrontarlo?

FederlegnoArredo, in collaborazione con Habitech e CasaClima, organizza il primo Forum italiano del legno oggi a Riva del Garda. Una panoramica aggiornata e di alto profilo e un grande momento di aggregazione fra attori della filiera: qui - spiega la Federazione - industria di settore e professionisti potranno incontrarsi per confrontarsi e definire le politiche attive di domani.

«Il forum conferma che il legno non è soltanto un materiale che viene utilizzato dalle imprese italiane per la produzione di beni, ma soprattutto uno strumento per la crescita del

Paes - commenta il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini - Siamo impegnati in una serie di iniziative, tra cui la recente costituzione di Antial (Associazione Nazionale Tecnologi, Ingegneri, e Architetti del Legno) con l'obiettivo di dare ulteriore qualità al settore e condividere le conoscenze e le esperienze maturate a tutto campo dalle nostre realtà».

Il futuro è tracciato dalle competenze e dagli investimenti. «La forte spinta su innovazione, formazione e ricerca, unita ad uno stretto dialogo tra comparto industriale e mondo dei professionisti, potranno certamente fornire gli strumenti adeguati per una valorizzazione di tutte le maestranze specializzate del settore» conclude Orsini.

Oggi per l'intera giornata si confronteranno relatori di livello nazionale e internazionale, che analizzeranno gli aspetti architettonici, ingegneristici ed economici legati ai molteplici impieghi che la materia legno assume nei vari passaggi.

M. Lusa.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Cresce l'età media degli artigiani «Manca il ricambio»

Confartigianato. Il 20% della categoria ha più di 60 anni «Mancano competenze in chi si avvicina al mestiere» Il problema degli under 35 che si trasferiscono all'estero

COMO
MARILENA LUALDI

Gli artigiani under 35 anche nel territorio comasco hanno mostrato la loro capacità di stare al passo con i tempi. E resistono, anche se cresce la quota degli imprenditori con più di 60 anni, ormai quasi al 20%.

E pesa un altro dato: la difficoltà di reperire personale giovane e preparato. Un tema che è stato messo a fuoco in questi giorni alla convention dei giovani di Confartigianato. Presente una delegazione lariana guidata dal presidente del gruppo Enrico Zappa. In Lombardia le imprese gestite dalle nuove leve sono l'8%, poco sotto la quota a Como. La vitalità comunque si avverte, ma mancano le competenze.

Unico segnale positivo: la crescita dell'apprendistato nel primo semestre 2019, un 2,3% che si contrappone al calo dello 0,6% per il tempo indeterminato. In pratica, più di un'assunzione su dieci riguarda nel territorio un apprendista. Oggi il 32% delle imprese giovanili è artigiana.

■ Aumentano i contratti di apprendistato Calano quelli indeterminati

Con tutto il contrasto che ciò che porta: «Più che contrasto -rileva il presidente del gruppo giovani Zappa -. In azienda devi fare tutto. Occuparti della produzione come della gestione o del versamento delle tasse. Ma anche della formazione del personale che esce dalle scuole ancora con uno stampo più teorico. A Roma - aggiunge - si è parlato molto di questo fattore e dell'importanza dell'alternanza scuola lavoro». Che riveste un duplice ruolo: «Da una parte - osserva - è chiaramente utile per le imprese, che hanno difficoltà a reperire manodopera. Ma serve anche a orientare i ragazzi sul proprio futuro».

Miti da sfatare

Con i miti anche da sfatare: «Può succedere che al ragazzo io chiedo di pulire anche lo showroom, ma per una semplice ragione: lo faccio anch'io, periodicamente. In questo modo gli mostriamo davvero cosa facciamo in azienda. Ripeto, dobbiamo pensare ai prodotti di super design come a passare la scopa. D'altro canto, i giovani magari scoprono proprio nelle imprese che la matematica è importante, ha le sue applicazioni nel mondo reale e quindi cambiano approccio».

Davvero uno scambio di energie e idee, che fa bene alle micro aziende e ai potenziali lavoratori. Oggi l'Italia è terza in Europa per alternanza

scuola lavoro considerando chi ha meno di trent'anni. Il risultato è anche che il 27,8% del personale è arduo da trovare, cifra che sale se si va a esaminare il settore della tecnologia dell'informazione.

Il passaggio di consegne

D'altro canto i giovani imprenditori spesso prendono le redini dell'attività familiare, ma c'è anche chi avvia un'attività (e qui il digitale tiene banco). Una micro impresa su cinque - essendo familiare - è interessata al passaggio generazionale nel giro di dieci anni. Le difficoltà riguardano entrambe le categorie e c'è un altro dato preoccupante che è stato messo a fuoco: nei trasferimenti di italiani all'estero, uno su due tocca under 35.

Questo - mette in luce il rapporto di Confartigianato - mette in crisi proprio l'imprenditorialità: ogni mille emigranti, ci sono cento imprese in meno create di proprietà di under 45. A Como la tentazione della vicina Svizzera si è parecchio smorzata negli anni più recenti. L'altra faccia della medaglia però non è meno amara: tutti gli sforzi degli artigiani di formare adeguatamente il personale rischiano di essere vanificati proprio dallo "shopping" delle aziende elvetiche che conoscono il valore degli operai comaschi e rilanciano con stipendi per forza di cose più elevati.



Un artigiano al lavoro: il settore lamenta carenza di competenze tra i più giovani



Da destra: Ardi Zani, Enrico Zappa, Aldo Zaffaroni, il presidente nazionale Giovanni Damiano Pietri, Camilla Parisi, Valentina Peretti, Giorgio Zappa, Samuele Galbusera

Il mercato

Le figure più richieste Così difficili da trovare

Le difficoltà di reperimento tra i giovani riguardano una crescente quota di professioni. Nonostante le offerte crescano sul mercato del

lavoro, i giovani non si tuffano. Nel rapporto di Confartigianato nelle 105 professionalità più richieste nel Paese (ognuna con almeno 2mila entrate di under 30) la difficoltà di reperimento è al di sopra della media di 27,8%. Si supera addirittura la metà per figure come agenti immobiliari (77%), analisti e progettisti di software (71,3%), tecnici programmatori (64,2%). Poi disegnatori industriali (57,4%), operai di macchine utensili auto-

matiche e semiautomatiche industriali (55,2%), attrezzisti di macchine utensili e professioni assimilate (53,8%), montatori di carpenteria metallica (50,4%), 48,1%. Si evidenzia in particolare che per queste professioni la quota della difficoltà di reperimento dovuta alla scarsità dei candidati è pari al 32,3% (contro la media del 14%). Inadeguati i giovani che si sono presentati nel 14,4% dei casi (contro la media dell'11,1%).

L'assemblea di Confindustria Insieme è la parola d'ordine

Lariofiere
Oggi si riuniscono al centro congressi di Erba gli enti di Como e di Lecco e Sondrio

Una giornata per crescere insieme. E per non perdere mai di vista l'importanza di questo obiettivo, unica via verso il futuro. Questa mattina si svolge a Lariofiere l'assemblea di Confindustria Como e Confin-

dustria Lecco e Sondrio. Ricca di spunti per il dialogo dei rispettivi presidenti Aram Manoukian e Lorenzo Riva, moderati dal giornalista Andrea Cabrin.

Titolo completo dell'iniziativa che prenderà il via a Erba alle 10.30: "Io ci sarò, prendiamoci cura del nostro futuro insieme". «È la seconda volta - aveva rammentato Riva la settimana scorsa durante la presentazione - che organizziamo qui l'assemblea congiunta e questo perché

insieme si raggiunge una dimensione importante per essere competitivi nel mondo e portare la competitività delle nostre aziende». Manoukian aveva insistito sulla collaborazione come parola chiave, questo «non solo per generare servizi bensì per alzare il livello e stimolare gli associati. Dobbiamo essere il lievito di questo, stimolare una visione delle imprese e andare oltre l'orticello». Per fare questo la riflessione oggi si av-

vale anche di altri interventi. Alle 11.30 parlerà Daniele Agiman, un direttore d'orchestra che metterà a disposizione la sua esperienza per stimolare le imprese. Non meno significative le tre testimonianze scelte per concludere la mattina, a partire dalle 11.50: si tratta di Gianfelice Rocca, presidente del gruppo Techint, Paolo Crepet, sociologo e psichiatra, e Francesco Casoli, presidente di Aidaf e di Eliaca spa. Ognuno offrirà la propria esperienza e la propria visione per sviluppare il tema cruciale del futuro. Dove l'elemento chiave è racchiuso nella parola insieme, unico terreno fertile per produrre frutti duraturi e costruire un futuro per e con le nuove generazioni.



Lorenzo Riva, a sinistra, e Aram Manoukian BARTESAGHI



Treni in ritardo o cancellati Il giovedì nero dei pendolari

Disagi. Ieri mattina soppressi tre convogli su sei da San Giovanni
«E molti viaggiano con le carrozze chiuse perché manca il personale»

Treni soppressi nell'ora di punta, altri che hanno accumulato anche più di un'ora di ritardo: una mattinata di ordinaria difficoltà, appena un po' peggiore di tante altre che quotidianamente tocca vivere ai pendolari comaschi.

È successo ieri mattina, e come sempre la più colpita è stata la linea Chiasso Milano. Tutti i convogli in partenza dalla stazione San Giovanni e diretti nel capoluogo lombardo o sono stati cancellati o hanno subito un ritardo. Su sei tre non sono partiti e gli altri hanno viaggiato con ritardi da 10 (il treno partito alle 7.07 da Chiasso) a settanta minuti.

Anche di sera

Disagi - ma più contenuti - anche sulla tratta da Como Lago a Milano Cadorna. Il treno partito alle 6.46 è arrivato con 11 minuti di ritardo, quello delle 7.16 con 12 minuti. Gli altri convogli hanno collezionato una media di 5 minuti di ritardo.

Problemi non confinati alla sola mattinata. Di nuovo in serata, il treno che avrebbe dovuto arrivare alle 18.58 a Chiasso ha accumulato 46 minuti di ritardo. E il treno 25530 (Milano centrale 19.25 - Chiasso 20.10) è partito alle 19.56 per l'attesa del treno corrispondente, rallentato da un guasto agli impianti di circolazione di competenza Rfi a Greco Pirelli. «Ormai i disagi sono quotidiani e a qualsiasi

La lettera

E la Regione se la prende con lo Stato

Una situazione insostenibile l'assessore a Trasporto e mobilità Claudia Maria Terzi ha preso carta e penna e ha scritto all'amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile.

Si tratta della seconda missiva ai vertici di Rfi nel giro di pochi giorni. «Ho chiesto a Gentile di fissare un incontro urgente perché la situazione è diventata insostenibile - ha spiegato Terzi - Occorrono dei rapidi chiarimenti da parte della società statale che gestisce la rete ferroviaria, sia in ordine ai disservizi inqualificabili di quest'ultimo periodo, sia in ordine agli investimenti che la Lombardia attende da troppo tempo. Come Regione abbiamo sempre dimostrato, attraverso investimenti concreti, di credere nel servizio ferroviario regionale. Lo Stato centrale invece - ha concluso l'assessore - è vergognosamente latitante e inefficiente: non ha investito sul materiale rotabile, basti pensare ai treni di 35/40 anni della flotta conferita da Trenitalia, e non riesce a mantenere adeguatamente e potenziare l'infrastruttura ferroviaria di Rfi. La Lombardia è stufa, lo Stato centrale cambi passo e lo faccia velocemente».

ora - dice **Ettore Maroni**, portavoce dei pendolari comaschi - Io sono arrivato a Milano con 10 minuti di ritardo, ci era stato comunicato che vi erano criticità sulla linea tra Camerlata e Carimate, ma siamo riusciti ugualmente a passare. Il treno delle 8.13 invece è arrivato un'ora e 10 minuti dopo il previsto».

Una situazione che sta diventando sempre più pesante. Lunedì sera il treno in partenza alle 18.25 da Milano era arrivato a Como con 105 minuti di ritardo sulla tabella di marcia. Ma non sono solo i ritardi a preoccupare i pendolari: «Succede sempre più spesso che i convogli viaggino al 40% delle proprie capacità per mancanza di personale. Sudici carrozze, se vengono tenute chiuse perché non c'è il secondo capotreno. E così viaggiamo ammassati, al mat-

tino dopo Carimate non si siede più nessuno».

Ogni mese la sua pena e da anni ormai quasi ininterrottamente Trenord è costretta a riconoscere un bonus del 30% per non avere rispettato lo standard di affidabilità previsto dal contratto di servizio. «A novembre è il maltempo, a dicembre e a giugno è il cambio degli orari invernali ed estivi - dice ancora Maroni - La verità è che l'utenza cresce e la linea e i treni sono vecchi, e non sono sufficienti per coprire tutte le esigenze».

Absenza di controlli

Una posizione sulla quale non tutti i pendolari però concordano. **Matteo Mambretti**, altro punto di riferimento per i pendolari di Trenord, viaggia sulla linea Asso Milano. Ma la zuppa non cambia.

Più che di materiale vecchio, Mambretti ne fa una questione di strategie: «Purtroppo la Regione ha da tempo abdicato alla sua funzione di indirizzo e di controllo, lasciando mano libera a Trenord. Questi sono i risultati. Il contratto di servizio viene puntualmente disatteso. Le performance peggiorano mese dopo mese, e poi si cercano alibi, come l'installazione del sistema di controllo traffico centralizzato, che comporta rallentamenti significativi e allungamento dei tempi di percorrenza».

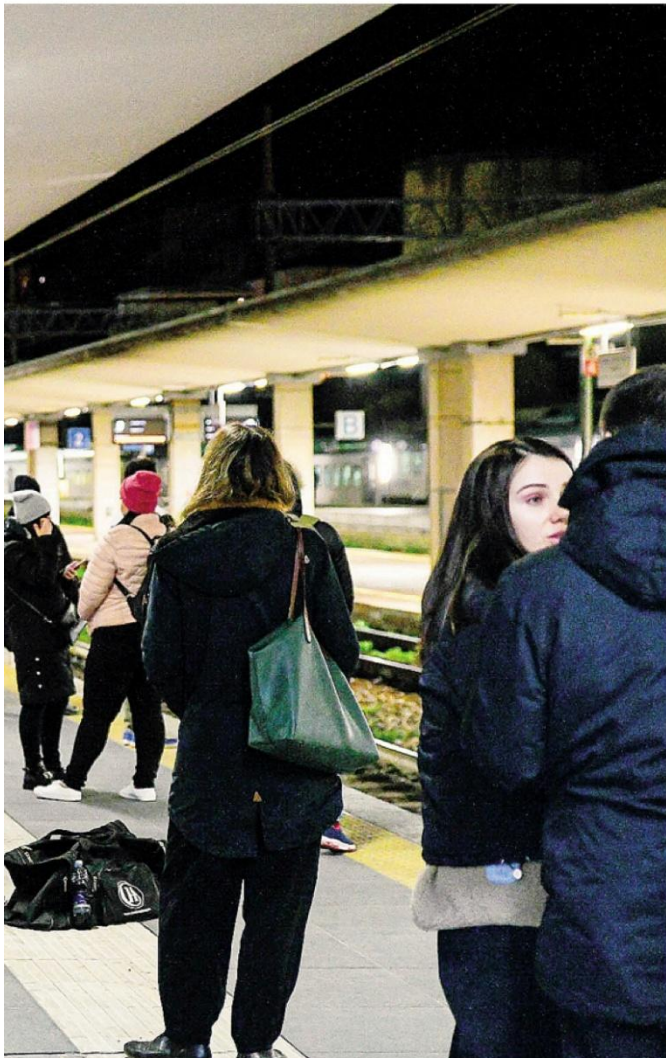
F. Ton.

■ Anche in serata si sono ripetuti gli inconvenienti per guasti lungo la linea

■ Non viene rispettato lo standard di affidabilità previsto



Viaggiatori in attesa alla stazione San Giovanni. Anche ieri sera si sono verificati ritardi sulla linea da Milano BUTTI



Disagi anche a Cantù Al gelo in sala d'aspetto

L'altro fronte. Madri e bimbi hanno chiesto ospitalità al bar. E c'è chi ha pagato 78 euro di taxi. La protesta dei pendolari

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Un treno cancellato via l'altro. E la stazione di Cantù-Ceremate, senz'altro tra le principali della provincia, di riferimento per svariati pendolari di tutto il Canturino, non solo Cantù ma anche diversi paesi del circondario, che nemmeno ha un sala d'aspetto riscaldata. Figuriamoci qualcuno a cui chiedere informazioni. Stazione deserta e abbandonata, perché così è stato deciso.

E così, ieri mattina, nel delirio della serie dei treni indisponibili, qualche mamma con i bimbi si è salvata grazie alla saletta messa a disposizione dal Bar Station di fronte. Che sopperisce cedendo un proprio spazio alla mancanza di un calorifero in stazione. Non solo. C'è anche chi è stato costretto a prendere il taxi per poter andare a Como a lavorare: 78 euro di corsa. Un costo pesantissimo.

Le testimonianze

Giornata da dimenticare, per i pendolari. O meglio: da ricordare perché non riacceda più qualcosa del genere. Basta chiedere, per sentirsi dire cosa è successo. A riferirlo è chi, ogni giorno, di fronte alla stazione, da anni, svolge anche la funzione di biglietteria.

«Un disastro - riferisce dal bancone del Bar Station Luigi "Stilo" Cornacchia - dalle 7.45 in poi i treni non ci sono stati più nell'ora di punta. Fermi del tutto. Faceva freddo. La gente è dovuta entrare qui nella nostra sala, affollatissima. Nessun problema per noi. La sala peraltro è accesso libero,



Mattinata nera, ieri, per i pendolari alla stazione di Cantù Ceremate

non c'è nessun obbligo di consumazione. Abbiamo anche i libri e i caricatori per i telefoni. Però per i pendolari, giornate del genere, sono assolutamente disastrose. C'erano anche dei bambini, passati qui con i genitori perché altrimenti avrebbero preso troppo freddo, a stare in stazione».

Tra i pendolari esasperati, Antonio Baldo. «Scandaloso - riferisce - lavoro da tre mesi in Svizzera, un giorno sì e un giorno no ci sono problemi. Il 7.24 per Como non bastava: arrivava sempre in ritardo. Allora ho iniziato a prendere il treno delle 6.54. Succede che arrivi in stazione in largo anticipo, e poco prima dell'arrivo previsto dall'orario, dalla app, viene dato come cancellato. Sono stato costretto in questi giorni assurdi a prendere il taxi perché non potevo arrivare in ritardo al lavoro: ho speso 78 euro per il viaggio da Cantù a Como. Per

proseguire poi da lì il mio viaggio, in treno, in Svizzera. Vieni voglia di mostrare la ricevuta del taxi, alla prossima volta che mi chiederanno a bordo il biglietto».

«Un disastro completo»

Attilio Gerosa, portavoce dei pendolari cittadini, ricorda come i problemi patiti in questi giorni siano molti. «Disastro completo - dice - Negli ultimi 15 giorni, almeno quattro giornate nere. L'altro giorno, un treno fermo per guasto a Lissone. Ora questo. I pendolari sono "arrabbiati" neri».

Giusto per evitare che poi sia troppo tardi, Gerosa è andato a dare un'occhiata agli orari dal 16 dicembre in poi. Quando cambieranno i quadri. «Come quest'estate, non risultano ancora alcune corse. Possibile? Speriamo proprio che non sia così...». Più che sufficienti le cancellazioni di questi giorni.

Bus C60 super affollato ogni mattina Un ragazzo si sente male per la ressa

Cantù

Sul Como-Bregnano gli studenti viaggiano pressati e le corse verso le scuole sono poche

A chiedere che ci siano più corse del C-60 Como-Bregnano, sono diversi genitori di Cantù Asnago.

Che, affinché i propri figli possano recarsi nella scuola che hanno scelto, sono costretti a portare i ragazzi alla fermata di Ceremate: il paese a fianco. Dove comunque i bus ritornano da scuola troppo affollati.

Al punto che, nei giorni scorsi, si è verificato il caso di un ragazzo che si è sentito male per la troppa calca: stava per svenire quando, per fortuna, è arrivato alla propria fermata ed è sceso sulle proprie gambe.

Prendendo una provvidenziale boccata d'aria. «Il bus delle 14.10, in particolare modo, con partenza dalla Magistri di Lazzago, la scuola che frequenta mio figlio - racconta a La Provincia la mamma di un ragazzo di 15 anni - è quello che si riempie di più. Carica i ragazzi ed è sempre bello pieno. Al punto che si devono schiacciare: a volte sono tutti pressati dentro. E magari qualcuno rimane anche a piedi».

Questa la situazione pressoché quotidiana. «È successo - riferisce la mamma - che un ragazzo c'è a bordo del bus, tra i passeggeri in piedi, a un certo punto si è sentito male. Ha più o meno l'età di mio figlio: circa 16 anni. Meno male che era quasi arrivato alla sua fermata, a Fieno. E, scendendo, si è ripreso. Non è la prima volta che succe-

de. Anche l'anno scorso, di mattina, c'erano stati un paio di ragazzini. Due episodi. Di studenti a cui mancava il respiro».

«Mio figlio - prosegue - prende il C-60 perché altrimenti dovrebbe fare cambio tra due linee, per andare a scuola. E allora scende a Ceremate, lo portiamo e lo andiamo a prendere alla fermata. È capitato, negli scorsi giorni, che arrivassero persino dei bus più piccoli del solito. Il servizio peraltro non è gratis. L'abbonamento mensile costa oltre 60 euro».

I problemi con il trasporto pubblico si erano verificati soprattutto all'inizio dell'anno scolastico, quando si sono conati diversi bus per gli studenti sovrappollati, in ritardo. O con gli alunni lasciati a piedi. Le lamentele e le segnalazioni sui disservizi - con tanto di guasti

alle linee urbane ed extraurbane dedicate agli studenti - si erano moltiplicati. Alcune mamme si erano lamentate perché per due giorni di fila i propri figli, studenti del liceo Giovo, avevano dovuto pensare non poco per riuscire a tornare a casa.

Perché era stato proprio il C-60, diretto verso Bregnano, ad arrivare davanti al liceo già pieno. E a tirare dritto. Un ragazzo uscito all'una aveva atteso la corsa dell'ora successiva ed era riuscito a scendere solo a Veremate perché la sua fermata non era contemplata nel tragitto. Poi la situazione era sembrata rientrare nella normalità. Al di là delle situazioni più o meno quotidiane che gli studenti conoscono bene. E che i genitori preferirebbero veder risolte. C. Gal.



Un bus della linea C60 stipato di studenti: all'ora di punta è sempre così



Questa foto è stata scattata all'interno di un bus C60 al mattino

Vertice in Regione per l'ex Sant'Anna E il San Martino muore

Sanità. In via Napoleona cresce la cittadella della salute con l'ingresso di nuovi inquilini interessati al comparto. Mentre tutti abbandonano l'ex ospedale psichiatrico

SERGIO BACCILIERI

Mentre la cittadella della salute in Napoleona avanza, sul parco in San Martino tutto tace. Venerdì della prossima settimana in Regione si riunirà un vertice con tutti i soggetti interessati al destino dell'area dell'ex Sant'Anna. Quindi l'Asst Lariana, proprietaria di gran parte degli stabili e dei terreni, l'Ats, il Comune e la Regione. L'attuale poliambulatorio sta, come da accordi, potenziando i servizi socio sanitari, ultimo l'arrivo della medicina dello sport e del consultorio trasferiti dal San Martino. Progressivamente la struttura sta tornando ad essere un vero ospedale, un presidio capace di farsi carico di gran parte dei bisogni dei pazienti e delle famiglie. Il nodo che resta da sciogliere sull'accordo da modificare in Regione è la cessione al privato di una parte consistente dell'area.

Nuovi inquilini in Napoleona

Tre anni fa l'ultimo tentativo di alienazione aveva bandito circa 60mila metri quadrati per 22 milioni di euro. Ora la vendita, che come ovvio non interesserà

gli spazi già dedicati alla salute, potrebbe essere divisa in blocchi per facilitare l'arrivo di acquirenti. La riunione serve anche per fare il punto sui possibili nuovi soggetti interessati ad entrare a far parte della cittadella della salute. L'assessore all'urbanistica **Marco Butti** ha già spiegato in consiglio comunale che sono diverse le realtà che hanno alzato la mano. È stata per esempio citata l'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ma anche il ministero di Grazia e giustizia. C'è l'Ats che in città ha gli uffici in via Pessina. E ancora l'ordine dei medici, la neonata società che gestisce i servizi sociali di Como e dei Comuni confinanti. Ci sarebbero anche soggetti intenzionati a far arrivare in Napoleona strutture per la formazione degli infermieri.

Al GB Grassi la Cassa depositi e prestiti, che detiene la proprietà, cerca invece acquirenti per creare una nuova residenza per anziani. Si tratta però - venerdì prossimo - di tirare le fila dei possibili candidati, con progetti che abbiano un concreto fondamento. Il quadro della cittadella

della salute sembra dunque delinearsi, con un sostanziale accordo tra i vari attori e un traino del Comune di Como e del suo assessore di riferimento.

Il San Martino

Al contrario sul San Martino tutto tace. Il grande polmone verde di Como, 285mila metri quadrati, ha ormai perso i servizi socio sanitari che aveva al suo interno. Fanno eccezione alcuni centri diurni e residenziali e diverse associazioni e gruppi tutti concentrati sul tema della salute mentale. Ai margini nord resta l'Hospice e la comunità Arca.

Internamente gli edifici sono vuoti e stanno crollando, la vegetazione necessita di una riqualificazione. È una selva intricata, non un parco urbano. Dalla proprietà non arrivano commenti, il maggior ente è l'Asst e in secondo ordine l'Ats. Dopo il sogno del campus universitario firmato Politecnico, fallito cinque anni fa, è difficile pensare al futuro di questo mancato parco. Anche dalla Regione confermano che sul capitolo San Martino non ci sono novità di sorta e tutto è per il momento fermo.



Il monoblocco che ospita il poliambulatorio del Sant'Anna e la nuova cittadella della salute BUTTI



Il parco del San Martino, polmone verde sempre più abbandonato a se stesso



Primo piano | Viabilità e problemi

La Statale 36 è la più pericolosa d'Italia

Registrati quasi 9 incidenti al chilometro

Nel 2018 sono stati 1.587 i sinistri nel Comasco, 10 in meno rispetto al 2017

37.228

In tutta Italia in Italia, in base ai risultati emersi dall'indagine, sono stati 37.228 gli incidenti (1.166 mortali, 1.344 i decessi e 59.853 i feriti, registrati su circa 55mila chilometri di strada della rete viaria principale italiana

(f.bar.) La Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga si guadagna, per il secondo anno consecutivo, il triste primato di strada extraurbana più pericolosa d'Italia. A impressionare è in particolare la media degli incidenti che si verificano lungo i 141 chilometri di estensione di questa infrastruttura molto utilizzata anche dai pendolari comaschi, ovvero ben 9,8 incidenti al chilometro nei tratti in provincia di Monza e della Brianza e 17,6 incidenti al chilometro in provincia di Milano. Il podio in senso assoluto va invece a tre autostrade urbane: la A24, il raccordo di Reggio Calabria e la Tanenziale di Milano Nord. Questo quadro preoccupante emerge dal report AcI che ha analizzato le strade a rischio in tutta Italia con riferimento al 2018. Tra i collegamenti pericolosissimi non nei primi posti della graduatoria anche la Ss35 dei Giovi con una densità, sempre nel 2018, di 51 incidenti e una media di 4,3 sinistri ogni chilometro in riferimento al totale dell'infrastruttura che si snoda, in territorio comasco per 11,8 chilometri. Questi i tristi primati del territorio. Passando alla situazione generale va detto come ci siano stati - analizzando sempre le pagine dello studio "Localizzazione degli incidenti stradali 2018" - ben 37.228 incidenti (1.166 mortali), 1.344 decessi e 59.853 feriti, avvenuti su circa 55mila chilometri di strade della rete viaria principale del Belpaese. E con-

centrandosi sulla provincia di Como ecco allora altri dettagli che fotografano la situazione esistente lungo la viabilità lariana. Innanzitutto il numero degli incidenti fa segnare la cifra di 1.587, dieci in meno rispetto al 2017. Gli scontri mortali sono stati 20 e 2.196 i feriti.

I decessi si sono verificati in prevalenza nella fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni con 8 vittime tutte di sesso maschile e altre 6 vittime (5 maschi e una femmina), nell'età compresa tra i 30 e i 54 anni. Sulla tipologia dei veicoli coinvolti bisogna dire che sono state 2.024 le autovetture protagoniste di scontri contro i 14 incidenti



La strada statale 36 del Lago di Como e dello Spluga (nella foto un tratto) è lunga 141 chilometri

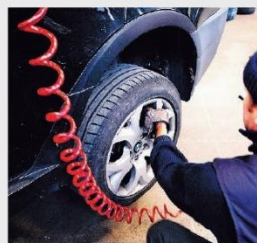
con coinvolti dei bus, 194 veicoli commerciali e industriali, 78 ciclomotori, 410 motociclette e 154 biciclette. Questo dunque il quadro generale del territorio comasco. Facendo infine un ultimo riferimento alla situazione generale dell'Italia va detto che 76 incidenti su 100 avvengono nei centri abitati, 61 in autostrada e 18 su strade extraurbane; nel 2018 in autostrada è stabile il numero di incidenti ma aumenta il numero di morti (a causa dell'incidente del Ponte Morandi), sulle strade extraurbane aumentano gli incidenti ma rimane sostanzialmente stabile il numero di morti (+4% e -0,7%), nei centri abitati diminuiscono sia incidenti che morti (-2,7% e -4,2%), soprattutto nei piccoli centri attraversati da strade extraurbane.

Oggi è in programma la "Giornata della sicurezza stradale" a Como, organizzata da AcI. Si parte alle ore 9 con un corso teorico agli studenti dell'istituto "Paolo Carcano" di Como. A seguire, tra i vari appuntamenti, anche esercitazioni pratiche per gli studenti e dalle 14 alle 16 i test-drive per i ragazzi.

L'indagine

Oggi scatta l'obbligo delle gomme da neve. Nel 2018 lombardi indisciplinati

Scatto oggi l'obbligo di montare sulle vetture gomme da neve o portare a bordo con sé le catene. La prescrizione, valida su tutte le strade provinciali, scadrà invece il prossimo 15 aprile. Disposizione utilizzata per evitare che in caso di precipitazioni nevose si possano creare disagi alla viabilità. Va però detto che non a tutti questa ordinanza sembra essere chiara o almeno non tutti la rispettano. Secondo l'indagine commissionata da Facile.it a mUp Research e Norstat, nonostante l'obbligo, in Lombardia nell'ultimo anno circa 76.700 guidatori hanno viaggiato senza strumentazione



Super lavoro dei gommisti per il cambio pneumatici

obbligatoria. Estendendo l'analisi a livello nazionale, il numero di automobilisti che nell'ultimo anno non si è dotato di dispositivi antisdrucolo è pari a circa 1,2 milioni, ma quest'anno, secondo quanto emerso dall'indagine, la platea di italiani potenzialmente a rischio multa potrebbe essere addirittura più ampia e arrivare a 1,7 milioni. Chi percorre le strade senza l'equipaggiamento rischia una multa che può arrivare, a seconda del contesto e delle condizioni meteorologiche, fino a 168 euro nei centri abitati e a 335 euro sui tratti extraurbani e autostradali.

Milano-Como-Chiasso

Inizio di novembre nero, 2 treni su 3 in ritardo

Maroni (pendolari): «Per un giorno spostiamoci tutti in macchina»

Treni vuoti per un giorno, tutti in macchina verso Milano: è una delle proposte, nate sulla scia dell'essasperazione, dei pendolari della linea ferroviaria Como-Lecco. I disagi causati da ritardi e cancellazioni delle corse sono quotidiani e la pazienza è ormai arrivata al limite, tanto da spingere chi usa ogni giorno i treni a forme di protesta clamorose.

Come quella lanciata dai pendolari attraverso un gruppo Facebook, che propone di viaggiare un mese senza biglietti né abbonamenti. Uno sciopero che «consisterebbe» - spiegano gli organizzatori - nel non acquistare abbonamenti e biglietti nel mese di marzo 2020 continuando a usare i treni. È una protesta pacifica che, se attuata, può dare un segnale importante a Trenord per evidenziare una situazione che è ormai arrivata a livelli estremi per i pendolari co-

La protesta
In questo modo verrebbe paralizzato il traffico in Lombardia e forse riusciremmo a far sentire la nostra voce

stretti a subire continui disagi negli spostamenti in treno». Ma non tutti sembrano però essere d'accordo. Questa proposta non piace ad esempio ai comitati dei viaggiatori lombardi, perché, scrivono in un comunicato, «l'essere dalla parte della legalità costituisce sempre il presupposto necessario per far sentire le proprie ragioni».

Il biglietto rappresenta il termine di «un contratto stipulato con la società che offre il servizio - dice Ettore Maroni, portavoce del Comitato pendolari di Como - Senza biglietto non esiste contratto. La situazione in questo periodo è in effetti disastrosa, ma questa forma di protesta non credo possa portare a dei risultati. C'è soltanto il rischio che qualcuno prenda una multa. Più efficace sarebbe, a mio parere, abbandonare tutti il treno per un giorno e utilizzare in mas-



La stazione di San Giovanni, nel capoluogo lariano, lungo la linea Chiasso-Como-Milano

la propria auto per recarsi sul posto di lavoro o di studio. In questo modo si paralizzerebbe il traffico in Lombardia e forse riusciremmo a far sentire la nostra voce». Proposte e piani per cercare di migliorare la situazione che arrivano alla fine di una giornata, quella di ieri che è stata

ancora caratterizzata da cancellazioni e ritardi fino a un'ora per i pendolari comaschi diretti a Milano per motivi di studio o lavoro. A provocare il caos, ieri mattina, è stato un guasto «ai segnali che regolano la circolazione dei treni tra le stazioni di Albate Camerlata e Carimate.

Per le ripercussioni, sono possibili ritardi fino a 50 minuti, limitazioni e cancellazioni per i treni coinvolti», così si leggeva sul sito di Trenord. Le ripercussioni sulla viabilità ferroviaria si sono verificate dall'inizio della mattinata. Il treno partito da Milano e diretto a Chiasso delle 7.39 e il convoglio corrispondente delle 9.13 sono stati cancellati. Oltre 50 minuti di ritardo per il treno partito da Chiasso alle 8.07 e diretto a Milano Centrale, cancellato invece il convoglio in partenza dalla stazione di Como San Giovanni delle 8.57 e diretto nel capoluogo milanese. Infine anche il treno delle 8.44 diretto a Rho in partenza da Como, ha viaggiato con un ritardo di mezz'ora. Si tratta, come detto, dell'ennesima giornata di passione per i pendolari. Lunedì scorso, un altro guasto, ha rallentato la circolazione ferroviaria causando ritardi fino a 110 minuti. Nei primi quattordici giorni del mese di novembre i treni che hanno viaggiato in orario sono stati 126, 242 in ritardo e 41 i convogli soppressi. Due treni su tre hanno dunque viaggiato in ritardo e i minuti di ritardo totalizzati sono stati 2.372.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Oggi la giornata di mobilitazione nazionale

Vigili del fuoco in piazza per stipendi più alti e copertura assicurativa



I vigili del fuoco chiedono aumenti di salario e l'iscrizione all'Inail

Ci saranno anche le delegazioni delle caserme comasche, oggi a Milano, alla manifestazione indetta dai sindacati di categoria in occasione della giornata nazionale di mobilitazione nazionale dei vigili del fuoco. Il presidio regionale si tiene dalle 10 alle 12 davanti alla Prefettura, in corso Monforte. I sindacati dei vigili del fuoco chiedono al governo di potenziare gli organici, un salario più alto e la copertura assicurativa Inail. In particolare, il sindacato chiede al governo di stanziare nella legge di

bilancio 216 milioni di euro (a fronte dei 25 annunciati) per equiparare retribuzioni e previdenza dei vigili del fuoco con quelle delle forze di polizia (i pompieri non sono mai stati inquadrati organicamente nel comparto sicurezza). Altri 14 milioni servirebbero poi per il riordino delle carriere. In Italia i vigili del fuoco guadagnano in media il 20% in meno degli altri addetti alla sicurezza (poliziotti, carabinieri, finanziari): poco più di 1.300 euro al mese per un lavoro ad alto rischio e molto usurante.

Aumentano gli occupati, ma sono part-time

Uno studio della Uil sui primi 9 mesi dell'anno: «Troppa precarietà»

Più occupati ma part-time o a tempo determinato. Ovvero, più lavoro ma precarietà in crescita. I dati comaschi sugli avviamenti e le cessazioni degli impieghi nei primi 9 mesi del 2019, elaborati dall'ufficio studi della Uil del Lario, fotografano una situazione che ormai si riproduce identica un po' dappertutto in Italia. Una «situazione in chiaroscuro», dice **Salvatore Monteduro**, segretario generale del sindacato di via Torriani. Il saldo tra avviamenti e cessazioni è infatti positivo: a Como, nei primi 9 mesi del 2019, gli avviamenti sono stati 52.904 e le cessazioni 47.150. In termini assoluti significa +5.754 posti di lavoro, pari al 10,9%. Numeri anche migliori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando tra gennaio e settembre gli avviamenti erano stati 53.444; e le cessazioni 48.774, con un saldo di +4.670 (+8,7%).

Il problema, spiega però

52.904

Avviamenti

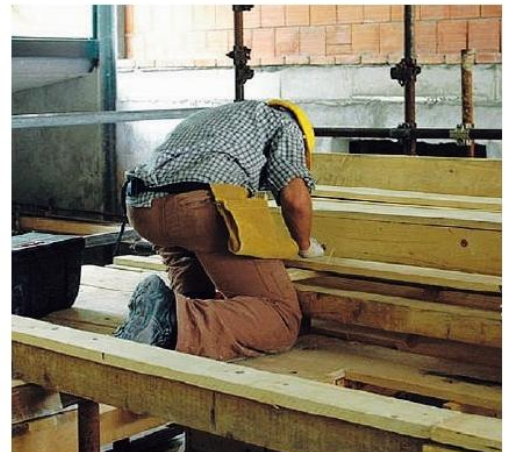
A Como, nei primi 9 mesi del 2019, gli avviamenti al lavoro sono stati 52.904 mentre le cessazioni sono state 47.150. In termini assoluti questo ha significato +5.754 posti di lavoro, pari al 10,9% del totale

Monteduro, sta nel fatto che «il contributo maggiore al saldo positivo arriva dall'aumento degli avviamenti dei contratti part-time: 16.513, contro i 16.409 dello stesso periodo del 2018».

Gli avviamenti a tempo pieno «nei primi 9 mesi del 2019 sono invece diminuiti rispetto allo stesso periodo del 2018: 36.391 contro 37.035» (con un saldo di -644).

L'elemento «che desta maggiore preoccupazione - dice ancora il segretario della Uil - è però il saldo negativo tra avviamenti e cessazioni nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato: nei primi 9 mesi del 2019 si è registrato un calo a Como di 863 unità, il 6,5% del totale. Di contro, il saldo tra avviamenti e cessazioni dei contratti a tempo determinato, sempre tra gennaio e settembre di quest'anno, è stato di +5.516 unità, per una percentuale di +20,3%».

Ancora una volta, commen-



Il nuovo lavoro, in provincia di Como, è sempre più precario

ta Monteduro, «emerge un dato che noi giudichiamo preoccupante: la crescita occupazionale che si registra nei nostri territori (la situazione di Como è del tutto simile a quella della provincia di Lecco, ndr) è essenzialmente part-time e a tempo determi-

nato. E per ciò stessa precaria». Una precarietà che, a giudizio del segretario della Uil, «condiziona pesantemente la vita dei singoli, in quanto limita la possibilità di avere accesso al credito e la possibilità di costruirsi una pensione dignitosa».

Corriere di Como 15.11.2019



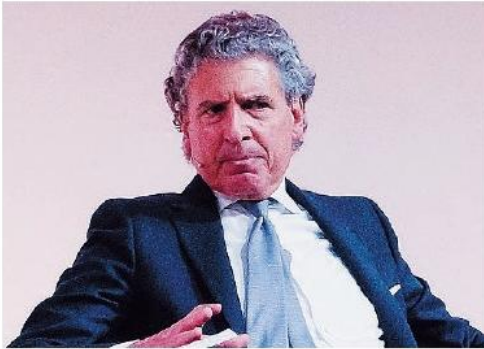
Questa mattina dalle 10.30

Confindustria, oggi a Lariofiere l'assemblea generale

«To ci sarò - Prendiamoci cura del nostro futuro. Insieme». Le associazioni Confindustria di Como, Lecco e Sondrio hanno voluto intitolare così l'assemblea generale, in programma questa mattina a Erba, al centro espositivo Lariofiere.

Come annunciato in una intervista al nostro giornale poche settimane fa, nella giornata di oggi Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como, disegnerà il percorso che dovrebbe portare alla nascita di un'unica associazione per le tre province pedemontane.

«In questa prima fase sarà una collaborazione - ha dichiarato - Non tanto per una



Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como (foto Nassa)

questione di natura economica, ma per accrescere subito le conoscenze reciproche e lavorare verso obiettivi unici sui temi che riguardano la responsabilità delle imprese e la loro continuità».

Il via alle 11, con le interviste ad Aram Manoukian stesso e al numero uno di Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva. Dopo la testimonianza del direttore d'orchestra Daniele Agiman, la parola passerà agli imprenditori Gianfelice Rocca e Francesco Casoli e allo psichiatra e sociologo Paolo Crepet. Modererà il giornalista Andrea Cabrini, direttore di Class Cnbc. La chiusura alle 12.45 con gli interventi finali.

Oggi la giornata di mobilitazione nazionale

Vigili del fuoco in piazza per stipendi più alti e copertura assicurativa



I vigili del fuoco chiedono aumenti di salario e l'iscrizione all'Inail

Ci saranno anche le delegazioni delle caserme comasche, oggi a Milano, alla manifestazione indetta dai sindacati di categoria in occasione della giornata nazionale di mobilitazione nazionale dei vigili del fuoco. Il presidio regionale si tiene dalle 10 alle 12 davanti alla Prefettura, in corso Monforte. I sindacati dei vigili del fuoco chiedono al governo di potenziare gli organici, un salario più alto e la copertura assicurativa Inail. In particolare, il sindacato chiede al governo di stanziare nella legge di

bilancio 216 milioni di euro (a fronte dei 25 annunciati) per equiparare retribuzioni e previdenza dei vigili del fuoco con quelle delle forze di polizia (i pompieri non sono mai stati inquadrati organicamente nel comparto sicurezza). Altri 14 milioni servirebbero poi per il riordino delle carriere. In Italia i vigili del fuoco guadagnano in media il 20% in meno degli altri addetti alla sicurezza (poliziotti, carabinieri, finanziari): poco più di 1.300 euro al mese per un lavoro ad alto rischio e molto usurante.

Aumentano gli occupati, ma sono part-time

Uno studio della Uil sui primi 9 mesi dell'anno: «Troppa precarietà»

Più occupati ma part-time o a tempo determinato. Ovvero, più lavoro ma precarietà in crescita. I dati comaschi sugli avviamenti e le cessazioni degli impieghi nei primi 9 mesi del 2019, elaborati dall'ufficio studi della Uil del Lario, fotografano una situazione che ormai si riproduce identica un po' dappertutto in Italia. Una «situazione in chiaroscuro», dice Salvatore Monteduro, segretario generale del sindacato di via Torriani. Il saldo tra avviamenti e cessazioni è infatti positivo: a Como, nei primi 9 mesi del 2019, gli avviamenti sono stati 52.904 e le cessazioni 47.150. In termini assoluti significa +5.754 posti di lavoro, pari al 10,9%. Numeri anche migliori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando tra gennaio e settembre gli avviamenti erano stati 53.444; e le cessazioni 48.774, con un saldo di +4.670 (+8,7%).

Il problema, spiega per

52.904

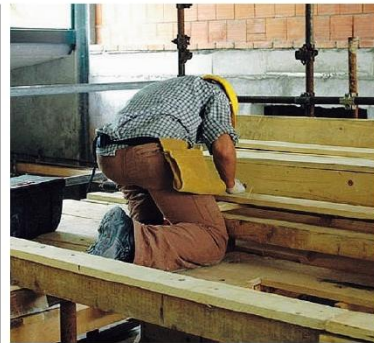
Avviamenti
A Como, nei primi 9 mesi del 2019, gli avviamenti al lavoro sono stati 52.904 mentre le cessazioni sono state 47.150. In termini assoluti questo ha significato +5.754 posti di lavoro, pari al 10,9% del totale

Monteduro, sta nel fatto che «il contributo maggiore al saldo positivo arriva dall'aumento degli avviamenti dei contratti part-time: 16.513, contro i 16.409 dello stesso periodo del 2018».

Gli avviamenti a tempo pieno «nei primi 9 mesi del 2019 sono invece diminuiti rispetto allo stesso periodo del 2018: 36.391 contro 37.035» (con un saldo di -644).

L'elemento «che desta maggiore preoccupazione - dice ancora il segretario della Uil - è però il saldo negativo tra avviamenti e cessazioni nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato: nei primi 9 mesi del 2019 si è registrato un calo a Como di 863 unità, il 6,5% del totale. Di contro, il saldo tra avviamenti e cessazioni dei contratti a tempo determinato, sempre tra gennaio e settembre di quest'anno, è stato di +5.516 unità, per una percentuale di +20,3%».

Ancora una volta, commen-



Il nuovo lavoro, in provincia di Como, è sempre più precario

ta Monteduro, «emerge un dato che noi giudichiamo preoccupante: la crescita occupazionale che si registra nei nostri territori (la situazione di Como è del tutto simile a quella della provincia di Lecco, ndr) è essenzialmente part-time e a tempo determi-

nato. E per ciò stessa precaria». Una precarietà che, a giudizio del segretario della Uil, «condiziona pesantemente la vita dei singoli, in quanto limita la possibilità di avere accesso al credito e la possibilità di costruirsi una pensione dignitosa».



ECONOMIA & FINANZA

Consumi ancora fragili

ROMA - «A livello complessivo siamo di fronte a una crescita delle vendite al dettaglio per il quarto mese consecutivo, anche se la velocità dimostrata ad agosto e settembre è la metà dei due mesi precedenti». Commenta così il presi-

dente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, i dati Istat sul commercio a dettaglio a settembre nei quali legge indicazioni «della fragilità che ancora caratterizza lo sviluppo dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Onoranze funebri
Lucchetto
MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
VARESE - Viale Borri, 153 - tel./fax 0332 428 220
onfunlucchetto@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

IN PROVINCIA DI VARESE

Cinque anni di boom Ma ora la concorrenza rischia di essere spietata

VARESE - Da un lato ci sono i piccoli negozi che fanno fatica a difendere la propria fetta di mercato, dall'altro c'è la grande distribuzione organizzata che, anche in provincia di Varese, si moltiplica di anno in anno. L'ultimo punto vendita, aperto da pochi giorni, è un centro di bricolage nel basso Varesotto. Basta guardarsi attorno per vedere come in tutte le aree della provincia il fenomeno sia evidente. E ovviamente lo confermano anche i numeri. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio studi e statistica della Camera di commercio di Varese, tra il 2013 e il 2018 i supermercati sono passati da 206 a 242. Nello stesso periodo gli ipermercati sono raddoppiati, da sette a 14. Più contenuta la crescita del numero dei minimercati che da 22 passano a 32, mentre gli specializzati aumentano soltanto di 3 unità. Il trend è chiaro e, va detto, porta con sé anche nuovi posti di lavoro. A fine 2018 i dipendenti dei supermercati erano poco meno di tremila, mentre negli ipermercati lavoravano 2274 persone. I contratti nelle strutture di dimensioni inferiori, infine, avevano raggiunto complessivamente quota 1389.

Muratore (Cgil):
«I fatturati crescono ma i margini si assottigliano»

della grande distribuzione. Noi stiamo assistendo a due fenomeni. Da un lato sono in corso trasformazioni importanti, con aggregazioni e acquisizioni che sicuramente cambieranno lo scenario complessivo. Dall'altro bisogna sottolineare che il mercato in provincia è praticamente «satturo». Insomma, cominciano ad essere troppi. Il che porta a quella che Muratore definisce «concorrenza spietata».
«La legge che vale in questo momento - spiega Muratore - è quella dell'abbattimento del prezzo, soprattutto con le aperture di diversi discount. Il che significa che a fronte di incassi e ricavi costantemente in crescita, si assottigliano i margini. E questo è un elemento che non va sottovalutato, dal momento che questa sofferenza delle aziende, poi, ha ripercussioni anche sui dipendenti. Diventa sempre più difficile, ad esempio, introdurre l'integrativo. Le aziende crescono in tutti i modi, là dove è possibile, di abbattere il costo del lavoro. E non è un caso il fatto che l'incremento del personale negli ultimi anni non è stato proporzionale alle nuove aperture. In alcuni casi abbiamo visto una sorta di redistribuzione dei dipendenti».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vince il supermercato

Lombardia: la grande distribuzione fa sparire il 60% dei negozi

MILANO - Non sarà ancora come in Germania, dove l'85% dei beni al dettaglio è già venduto attraverso la grande distribuzione organizzata, ma anche in Italia e, a maggior ragione in Lombardia, la Gdo si è mangiata oltre il 60% dell'intero commercio al dettaglio. Lo scrive nero su bianco Banca d'Italia nel suo ultimo rapporto pubblicato in questi giorni col quale mette a confronto le economie regionali. Non ci vuole poi molto a mettere a fuoco un fenomeno favorito negli ultimi decenni dalla Legge Bersani e dal «Salva Italia» (con cui sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale). La crisi economica 2008-2010 ha portato poi a una fortissima ristrutturazione del comparto. Già, perché, a seguire il report di Banca d'Italia, a partire dal 2012, e soprattutto al Nord, i punti vendita di minore dimensione, i cosiddetti negozi di vicinato, hanno iniziato inesorabilmente a ridursi anno dopo anno. A testimoniare il calo del lavoro autonomo che l'anno scorso rappresentava meno di un terzo dell'occupazione totale del settore nelle regioni del Centro-Nord, quando 10 anni prima si superava abbondantemente il 40%. Il modello vincente è quello del supermercato di media struttura, con metrature che variano

dai 400 ai 2.500 metri quadrati. Il modello degli ipermercati pare essere superato. Un dato è certo e incontrovertibile: la Gdo è una macchina che in Italia e in ogni anno migliora. Le statistiche fornite da Federdistribuzione, l'associazione che raccoglie una quota di mercato vicina al 50% e della quale fanno parte tutti i principali marchi del food e non solo (è esclusa la grande distribuzione legata al circuito delle cooperative: Coop e Conad, su tutti) ne sono la riprova: se nel 2017 il giro di affari degli associati era stato di 65,7 miliardi di euro, l'anno scorso si è fatto ancora meglio, raggiungendo quota 66,3 miliardi. A fare da pendente la crescita costante della rete distributiva (ormai siamo a 15.460 punti vendita, la metà dei quali in franchising), e l'altrettanto costante crescita degli occupati, che erano 221 mila nel 2017 e sono cresciuti di oltre 3 mila unità nel 2018. Come a dire che, nonostante la crisi economica strisciante e alcune crisi aziendali, la Gdo resiste bene anche su questo fronte. Tra l'altro, l'89% dell'occupazione è a tempo indeterminato. Il 60% sono donne, mentre i giovani (under 30) arrivano al 20%.

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Mappa con 8.400 punti vendita Food e bricolage sempre al top

MILANO - (I.l.) Momento di grandi fusioni nel mondo dei supermercati. Basti ricordare la recente operazione che ha portato Conad a comprare gli oltre 1600 supermercati Auchan e Simply in Italia. Un'acquisizione che ha fatto sì che la quota di mercato del gruppo Conad salga dal 12,9% al 16,5%, mentre l'aggregato del fatturato passa da 13,4 a 17,1 miliardi di euro. La mappa distributiva degli associati di Federdistribuzione in regione annovera oltre 8.400 punti vendita, di questi oltre 3mila si occupano di vendita al dettaglio del food, mentre più di 5.300 sono operativi solo il dettaglio di tutto quanto non è cibo (per esempio, il settore del bricolage). Anche in Lombardia la crisi economica ha minato il modello della spesa grande di famiglia. Inutile dire che sono gli ipermercati il ventre molle del sistema. Non a caso è una formula che stanno rivedendo tutti i grandi marchi. Di per sopra gli 8 mila metri quadrati ne sono rimasti 34, mentre di ipermercati tra i 4mila e gli 8mila metri quadrati sono 75, confermano gli studi di Federdistribuzione. Chi resiste, e molto bene, più che il superstore tra i 2.500 e i 4mila metri quadrati (139 in tutto in Lombardia), sono i supermercati di medie dimensioni tra i 1400 e i 2.500 metri quadrati, ormai superiori alle mille unità (per l'esattezza, 1.046).



Sempre più dipendenti privati ma il pubblico regge

ROMA - Crescono i lavoratori dipendenti nel settore privato ma il Meridione, pur registrando un aumento, non tiene il passo con il resto del Paese; gli Osservatori sul lavoro dell'Inps appena pubblicati fo-

to sul totale è diminuita. Nell'anno 2018 i dipendenti pubblici erano in media 3.326.283 (-0,1% sul 2017). Se si guarda a coloro che hanno avuto con la pubblica amministrazione almeno una giornata retribuita nell'anno il numero supera i 3,5 milioni (+0,6%) con una percentuale di dipendenti nelle regioni del Sud e delle Isole sul totale del 33,4%. La retribuzione media è di 32.968 euro, in crescita del 3,1% per effetto dei rinnovi dei contratti 2016-2018

Nel 2018
si contano 600mila
lavoratori in più
nelle aziende

nei vari comparti del pubblico impiego mentre il numero medio di giornate retribuite si attesta a 287. Il comparto con più dipendenti è la scuola con 1,15 milioni di lavoratori in media 2018. Se si guarda ai dipendenti privati (esclusi domestici ed agricoli) secondo la media annua 2018, i lavoratori a tempo indeterminato sono quasi 600.000 in più rispetto al picco negativo che si era raggiunto nel febbraio 2015 prima dell'entrata in vigore delle nuove regole sull'articolo 18 (il contratto a tutela crescenti) e del boom di utilizzo dell'esonero contributivo triennale per le assunzioni a tempo indeterminato fatte nel 2015.

I contratti statali
mantengono
il primato
soprattutto al Sud

Cresce in modo consistente anche il numero dei lavoratori precari con contratti intermittenti e in somministrazione. Nel 2018 i lavoratori somministrati sono stati 854.723. Nel 2018 la retribuzione media è stata di 8.590 euro per 120 giornate retribuite. Crescono nell'anno soprattutto i lavoratori intermittenti soprattutto grazie alla cancellazione dei voucher che ha spinto le aziende a trovare una soluzione flessibile alternativa. Nel 2018 i lavoratori intermittenti con almeno una giornata retribuita nell'anno sono stati 616.483 (+15,1% sul 2017) continuando il trend di crescita iniziato nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Varese ora conta 25 imprese d'Elite

Spm Spa entra nel programma di Borsa Italiana

MILANO - Elite, il programma internazionale di Borsa Italiana pensato per far crescere le imprese, si arricchisce della presenza di venti nuove società italiane: una è targata Varese. Si tratta della Spm Spa di brissago Valtravaglia che opera nei settori automotive, fashion e sport invernali. Sale così a 25 il numero di aziende varesine inserite nel programma sostenuto anche da Confindustria.

«Entrare a far parte del programma Elite per Spm, significa aprirsi al mondo - spiega Giovanni berutti, presidente di Spm Spa - Oggi non si può pensare a innovazioni tecnologiche o organizzative che non siano legate ad un'innovazione finanziaria per la raccolta di risorse in grado di supportare i progetti di crescita delle imprese. Le due sfide corrono su binari paralleli e vanno giocate contemporaneamente. Il Progetto Elite rappresenta il percorso più strutturato e più in grado di accompagnare le aziende verso nuovi scenari e verso quel cambiamento culturale fondamentale per dar vita ad una nuova finanza d'impresa». Proprio grazie alla partner-



ship con Confindustria, sono stati attivati Elite Desk: uno dei primi aperti a vantaggio delle imprese è quello della provincia di varese che ha sede all'interno dell'Area Finanza dell'Unione Industriale della provincia di Varese. Elite dà accesso numerose opportunità di finanziamento, migliora la visibilità e attrattività delle aziende, le mette in con-

tatto con potenziali investitori e affianca il management in un percorso di cambiamento culturale e organizzativo. «Anche in questa tornata di nuove adesioni ad Elite - sottolinea il presidente dell'Unione Industriale della provincia di varese, Roberto Grassi - è presente una nostra azienda. Questo a dimostrazione, ancora una volta, di quan-

1.300

• LE AZIENDE

Elite ha creato un network di eccellenza dedicato alle migliori aziende e riconosciuto a livello globale con oltre 1.300 imprese provenienti da 44 Paesi

to la nostra Unione industriale reputi di fondamentale importanza lo strumento di Elite e creda nella sua capacità di innovare la finanza delle imprese. L'obiettivo è dar vita a una industria moderna. Occorre partire da qui - dall'apertura delle aziende al mercato dei capitali e a nuovi canali di raccolta delle risorse a sostegno della crescita». Luca Peyrano, Amministratore delegato di Elite, ha ricordato come Elite abbia saputo creare «un network di eccellenza dedicato alle migliori aziende e riconosciuto a livello globale con oltre 1300 imprese provenienti da 44 Paesi. Creazione di valore e supporto alla crescita sono i pilastri del nostro lavoro».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARTA D'IDENTITÀ DEL PROGETTO

Un percorso per crescere

MILANO - Elite è il Programma di Borsa Italiana per la formazione e il tutoring delle imprese che vogliono intraprendere un percorso di sviluppo organizzativo e manageriale. Il Programma - sostenuto da Confindustria sin dal suo avvio nel 2012 - affianca le imprese attraverso iniziative di formazione e tutoring, le accompagna in un processo di cambiamento culturale e organizzativo, che le avvicina ai mercati di capitali, le inserisce in un network internazionale, ne rafforza la capacità di competere, ne migliora la governance e i rapporti con investitori qualificati. Elite è uno strumento essenziale per le aziende che vogliono puntare sulla crescita, non solo dimensionale, ma anche culturale, favorendo l'accesso agli strumenti di finanza alternativa.

I requisiti economici necessari al fine di sottoporre la domanda di adesione a Elite sono: fatturato maggiore di 10 mi-

lioni (oppure 5 milioni e una crescita ultimo anno maggiore del 15%); risultato operativo maggiore del 5% del fatturato; utile netto; la società non deve essere quotata. Tuttavia, tali requisiti non sono tassativi ma vengono valutati anche criteri qualitativi: che si sia un record di risultati positivi (es. crescita fatturato); che abbia un posizionamento competitivo solido o un progetto di crescita convincente; che abbia un management con alta credibilità ed affidabilità; che sia un business ambizioso e di alta qualità; che abbia crescita storica e potenziale futuro; che posseda motivazione ad affrontare cambi culturali, organizzativi e manageriali eventualmente necessari per accedere a finanziamenti di lungo periodo. Confindustria collabora con Borsa Italiana per favorire la diffusione di questo Programma tra le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditori lombardi puntano sulla Russia

MILANO - (l.t.) Oltre 145 milioni di abitanti in Russia. A questi vanno aggiunte più di 260 milioni di persone che parlano la lingua russa. Buona parte si russi e russofoni acquista online. Alla luce di questa premessa, si è rivelato interessante l'incontro promosso nei giorni scorsi a Milano da Promos Italia, l'Agenzia italiana per l'internazionalizzazione del sistema delle Camere di Commercio italiane, al quale sono stati invitati i principali "player" del mondo del digitale in Russia, per la prima volta scesi nel nostro Paese in un solo evento, ribat-

tezzato per l'occasione "Digital Russian Day". «Si tratta di un bacino ricco di opportunità per le nostre imprese, ma è necessario che i nostri operatori conoscano modalità e strumenti per vendere online a clienti russi, considerato che il 65% di essi acquista su piattaforme di e-commerce russe e solo il 35% da siti stranieri», ha puntualizzato il direttore di Promos Italia Alessandro Gelli. Un mercato, quello russo, per quanto penalizzato dalle sanzioni economiche dell'Ue a Mosca, nel quale le imprese lombarde mostrano di trovarsi piut-

to bene: secondo i dati relativi al primo semestre del 2019 elaborati dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, la Lombardia ha raggiunto un interscambio con la Russia che ammonta a 2,2 miliardi di euro (+8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), e rappresenta un quinto del totale italiano di circa 11 miliardi di euro. Varese e provincia? A giugno 2019 l'interscambio con la Russia ha raggiunto quota 106 milioni di euro (-3,4% rispetto al 2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consegnato l'AW169M alla Finanza

VERGIATE - Leonardo ha consegnato il primo dei 22 elicotteri bimotore di nuova generazione AW169M destinati alla Guardia di Finanza. La consegna, effettuata dallo stabilimento di Vergiate, rientra nel contratto del valore di 280 milioni di euro, annunciato alla fine del 2018, che prevede la fornitura di 22 elicotteri di questo modello. Il contratto prevede inoltre un pacchetto completo di supporto e addestramento che potrebbe essere esteso in futuro per ulteriori servizi dal valore aggiuntivo di 100 milioni di euro. Gli AW169M saranno impiegati, per diversi compiti tra cui pattugliamento in qualità di polizia del mare, controllo del territorio per esigenze di polizia economico-finanziaria, concorso nell'ordine pubblico, nel soccorso e, in generale, per un'ampia gamma di missioni di sicu-



La consegna dell'elicottero negli hangar di Vergiate

rezza. La consegna di tutte le macchine è prevista entro il 2024. L'AW169M è la variante governativa dell'innovativo AW169, prodotto di nuova generazione dotato

delle migliori e più moderne tecnologie di bordo. Ad oggi si contano più di 90 AW169 operativi nel mondo, con ordini che superano le 200 unità, effettuati da più di 80 clienti in 30 diver-

si paesi. L'AW169 ha già avuto un significativo successo in Italia dove diversi operatori lo utilizzano in tutto il paese per missioni di elisoccorso. Diversi anche gli impieghi per i quali questo elicottero viene utilizzato, soprattutto per trasporto Vip-Corporate, ricerca e soccorso, compiti governativi e di ordine pubblico.

L'AW169M ha ottenuto da Armaero (Direzione degli Armamenti Aeronautici e per l'Aeronavigabilità) la qualifica militare a settembre. Gli elicotteri della Guardia di Finanza saranno dotati di una speciale configurazione comprendente verricello di soccorso, galleggianti e scialuppe di salvataggio, tagliaviv, sistemi di diagnostica, autopilota ottimizzato per compiti di ricerca e soccorso, faro di ricerca, rilevatore della presenza di ghiaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiude il polichirurgico: sconcerto tra personale e pazienti

Date : 14 novembre 2019

Mancano gli anestesisti, dal primo dicembre si chiuderà il reparto polispecialistico. La notizia, arrivata per vie traverse e in modo non ufficiale, ha fatto scattare l'allarme all'ospedale di **Saronno**.

Il tam tam si è presto diffuso con toni molto preoccupati.

La **quindicina di letti** a cui si appoggiano i chirurghi di diverse discipline come **ginecologia, oculistica, urologia e otorino**, verrà chiusa e il **personale infermieristico sarà smistato nei reparti** dove, di fatto, verranno trasferiti i pazienti sottoposti a intervento chirurgico delle stesse specialità: « Qualcosa non torna - commenta a caldo **Daniele Ballabio delegato sindacale UIL** - abbiamo chiesto spiegazioni alla direzione generale per capire cosa sta succedendo. **La giustificazione legata agli anestesisti appare poco credibile**: se i pazienti vengono smistati negli altri reparti, allora vuol dire che le sale chirurgiche non si fermeranno».

Con quale frequenza e a quale ritmo, però, si svolgerà l'attività chirurgica rimane da chiarire. Da tempo, [la mancanza di specialisti in anestesia](#) ha portato l'Asst Valle Olona a far ruotare su **Saronno gli specialisti in servizio negli altri ospedali**. La situazione è diventata ancora più delicata e lo stop paventato crea grande preoccupazione: « Quindici letti in meno in un periodo in cui si va incontro **all'inverno e all'influenza** peseranno enormemente sull'attività in generale e sul pronto soccorso in particolare» continua Ballabio.

Tra i pazienti si teme anche **l'ulteriore allungamento delle liste d'attesa** ma, soprattutto, un indebolimento progressivo del presidio: « Anche la riabilitazione avrebbe dovuto chiudere per un tempo limitato - fanno notare in tanti - ma poi non ha più riaperto».

La comunicazione non ufficiale parla di una riapertura il 6 gennaio.

Sarà solo una misura necessaria per permettere le ferie al personale o sarà una decisione definitiva?

Sciopero per i piloti Air Italy

Date : 14 novembre 2019

Sciopero di 24 ore per i piloti di Air Italy: anche AP - Associazione Piloti, sigla nella quale confluisce il maggior numero di comandanti e secondi in carico alla compagnia, aderisce allo sciopero di 24 ore **indetto dalle sigle confederali di Air Italy per il prossimo 25 novembre**.

«I Piloti Air Italy, nonostante l'assenza di proposte condivise con le sigle firmatarie dell'accordo di crisi del 2016, scaduto ma arbitrariamente reso ultrattivo dall'Azienda, ritengono di dover lanciare un segnale di forte dissenso rispetto alle attuali politiche manageriali dell'azienda, incomprensibili, inefficaci e cronicamente arenate. Ci auguriamo che il nostro sostegno incondizionato all'azione di sciopero, venga raccolto dall'Azienda e dai sindacati confederali come l'ennesimo tentativo di dialogo costruttivo da parte del Direttivo AP e dei suoi associati che mai sono venuti meno al loro senso di responsabilità ed a corretti rapporti di reciproco rispetto con i propri primi datori di lavoro: i passeggeri».

Secondo la sigla dei piloti, i disagi momentanei di un giorno saranno solo poca cosa rispetto a quelli che «la stessa dirigenza sta sistematicamente e malcelatamente strutturando per il futuro prossimo della nostra Compagnia».

Nella giornata di oggi, giovedì 14 novembre, il consiglio di amministrazione ha nominato **amministratore e presidente di Air Italy**, il Dott. **Roberto Spada**. La nomina di Spada segue la cessazione dall'incarico, effettiva dal 31 ottobre e pianificata da tempo, del precedente presidente, Francesco Violante.

Nei giorni scorsi erano stati nominati il Chief Financial Officer **Yousef Elzaro** e il Chief Information Officer, **Shiju Thomas**.